

## Un'interpretazione degli "anni di piombo"

24 Dicembre 2019

Da Comedonchisciotte del 22-12-2019 (N.d.d.)

A distanza di cinquant'anni dalla strage di Piazza Fontana, l'Italia è ancora sovrastata dalla stessa cappa di disinformazione: la strategia della tensione, che, portata avanti dallo Stato o perlomeno da ampi settori dello Stato, avrebbe dovuto facilitare una svolta a destra della politica, fermando l'avanzata del PCI nel mondo bipolare della Guerra Fredda. La strage di Piazza Fontana fu invece l'inizio di una campagna destabilizzante contro l'Italia che, dalla Libia alla Somalia, stava guadagnando molte posizioni internazionali cavalcando il terzomondismo. Le bombe cessarono nei primi anni '90 perché, distrutti la Prima Repubblica e lo Stato imprenditore, non servivano più.

Il 12 dicembre di cinquant'anni fa il salone della centralissima Banca Nazionale dell'Agricoltura fu devastato da un ordigno esplosivo: 17 morti e un'ottantina di feriti segnavano l'inizio dei cosiddetti "anni di piombo". La strage di Piazza Fontana ha tre livelli di interpretazione: salendo dall'uno all'altro, ci si avvicina sempre di più alla verità. Il primo livello, presto abbandonato già in quegli anni, è quello della strage "anarchica", compiuta dal ballerino e bakuninista Pietro Valpreda. Il secondo livello è quello della strage "nera", compiuta da Ordine Nuovo, avvalendosi di ampie connivenze negli uffici dello Stato, in primis l'Ufficio Affari Riservati del Ministero dell'Interno con allora a capo Federico Umberto D'Amato. Tale livello è quello tuttora dominante: la cosiddetta "strategia della tensione", per spaventare l'opinione pubblica, preparare il terreno per una svolta a destra (mai arrivata) e arrestare l'avanzata del PCI che, se fosse arrivato al potere, avrebbe messo in forse (ma sarà poi vero?) la collocazione dell'Italia nello schieramento occidentale, portando il Paese fuori dalla NATO. Il terzo livello è quello su cui abbiamo più volte scritto, in primis ricordando la triste fine di Aldo Moro che, lungi dall'essere un apatico e rassegnato meridionale, era in realtà una delle menti più fini e audaci della politica estera italiana. Il terzo livello colloca infatti la strage di Piazza Fontana all'interno dello scenario internazionale dell'epoca: come Piazza Fontana, anche tutti gli altri "misteri di Italia" trovano la loro spiegazione razionale negli equilibri del periodo e, in particolare, nella condotta italiana tra Malta, Libia, Somalia e URSS.

Agosto 1969: Aldo Moro entra alla Farnesina, all'interno dell'esecutivo di Mariano Rumor. Agli Esteri Moro rimane per i tre anni successivi. Tre anni decisivi per la politica estera italiana, considerato che gli ultimi "dividendi" della politica di allora sono stati incassati fino al 2011, soltanto otto anni fa, quando Muammar Gheddafi è stato prima rovesciato con un intervento NATO e poi brutalmente assassinato. È infatti proprio in Libia che deve essere collocato l'inizio del "terzo livello" della strage di Piazza Fontana. Primi di settembre 1969: un colpo di Stato "filo-nasseriano" rovescia re Idris, installato sul trono di Libia dagli inglesi dopo la guerra. L'incruento putsch gode del pieno appoggio dell'Italia che, in quella fase, cavalca il nazionalismo arabo ed in particolare il nasserismo per guadagnare posizioni ai danni di inglesi e francesi. Una delle prime mosse dei "giovani ufficiali libici", tra cui emerge ben presto un trentenne Muammar Gheddafi, è quella infatti di rescindere il trattato di sicurezza firmato con Londra nel 1953, obbligando gli inglesi a lasciare il Paese. Gli americani fanno buon viso a cattivo gioco, vuoi perché la nuova Libia si mantiene equidistante tra i due blocchi, vuoi perché "la quarta sponda" è sempre stata marginale nella geopolitica del Mediterraneo, vuoi perché sono anni davvero difficili per la superpotenza americana, alle prese col Vietnam e un'economia claudicante. L'Italia non lascia, ma raddoppia: a distanza di pochi mesi soltanto, la Somalia, che si stava spostando su posizioni sempre più filo-atlantiche, è teatro di un colpo di Stato: il presidente Abdirashid Shermarke è assassinato e tra le file dei "congiurati" emerge ben presto Mohammed Siad Barre, uscito dalla Scuola allievi sottoufficiali Carabinieri di Firenze. Come la Libia, anche la Somalia rientra dunque "nella sfera d'influenza italiana", portandosi anch'essa su posizioni non allineate e ammiccando discretamente all'URSS. In neanche tre mesi l'Italia ha messo a segno due grandi risultati ed un terzo l'avrebbe conseguito negli anni successivi, sostenendo Dom Mintoff a Malta.

Che fare? Semplice, si ricorre al terrorismo, per tarpare le ali alla risorgente Italia. E si noti, per uscire dal solito provincialismo che affligge la modestissima "intelligenza" italiana, che la medesima "strategia della tensione" con fini destabilizzanti è usata anche contro Germania e Giappone che, però, possono vantare una solidità delle istituzioni ed una tenuta sociale sconosciute all'Italia. Si arriva così a Piazza Fontana, che avrebbe dovuto avere anche uno strascico di sangue nella capitale. E, si noti, l'attentato coincide con lo stesso giorno in cui si aprono a Mosca le trattative per il rinnovo dell'accordo commerciale italo-sovietico.

Inizia quindi la strategia della tensione volta non a impedire la conquista del potere da parte del PCI, ma a tenere perennemente sotto scacco l'Italia che, forte di una classe dirigente di livello e dell'economia mista

ereditata dal fascismo, proseguirà comunque la difesa degli interessi nazionali: nonostante il terrorismo &ldquo;nero&rdquo;, le Brigate Rosse, i &ldquo;palestinesi&rdquo;, Lotta Continua, etc. etc. Le bombe cesseranno solo nel 1993 quando, complice l&rsquo;avvento del mondo unipolare, gli angloamericani saranno finalmente liberi di liquidare la Prima Repubblica (archiviando due correnti politiche, quella cattolica e quella socialista, che tanto avevano dato all&rsquo;Italia) e smantellare lo Stato imprenditore. Se la Francia è stata oggetto di una violenta serie di attentati negli ultimi anni, tutto invece tace nel nostro Paese: perché, semplicemente, non servono le stragi per indirizzare la navicella Italia verso la tempesta perfetta.

FedericoDezzani